

TEATRO SAN GIORGIO. KATZELMACHER, DI RAINER WERNER FASSBINDER, REGIA DI RITA MAFFEI

Un intruso in Friuli

PAOLA ROMANO

Grande attesa per la prima nazionale di Katzelmacher al teatro San Giorgio: a omaggiare il lavoro di Rita Maffei c'erano molti nomi della cultura e del teatro friulano, oltre a una sala gremita di pubblico. La storia, un riadattamento del testo originale, apre un sipario impietoso sullo stravolgimento economico e culturale del Friuli degli ultimi decenni e in questa analisi, per certi aspetti veritiera, per altri spiccatamente caricata nei caratteri, si inserisce il tema dell'intruso, dello straniero. In modo originale e attento, Rita Maffei riadatta il testo originale di Fassbinder con una trasposizione, dalla Baviera degli anni Sessanta all'Italia del Nordest più recente: l'extracomunitario che "ruba" il lavoro ai giovani del paese, che violenta un sistema ipocrita e benpensante (oltre che le donne) è ancora realtà. Se i Katzelmacher nella Germania degli anni Sessanta erano i friulani, i veneti, i meri-

dionali in genere, oggi il rapporto si è invertito, da emigranti artigiani, siamo diventati piccoli imprenditori che ospitano e, accanto all'espressione "terrone", con cui ci si riferisce a chiunque provenga da appena sotto la provincia veneta, si è imposto nel vocabolario comu-



Maria Ariis e Branko Popovic

ne, di un friulano imbastardito, il termine "singar", attribuito a chiunque provenga dall'Est.

Così la lettura e il riadattamento di Rita Maffei ruotano intorno alla vicenda di un gruppo di balordi di paese e di un montenegrino, assunto e sfrut-

tato da un'imprenditrice locale con mire di grandezza. Viene dal Montenegro l'extracomunitario, è bello, fin troppo bello per la sua reale condizione, così, subito, la sua sola presenza disturba, altera rapporti e gerarchie consolidate. Ma la vicenda dell'emigrante, l'intruso che destabilizza e sconvolge il sistema di rapporti economici, prima che sociali, sembra appannarsi rispetto all'intenzione di segnare il quadro di una involuzione sociale. L'oasi felice, che sembra in apparenza non risentire del clima violento delle grandi città, in verità non è immune da sintomi di violenza latente, diventa preponderante nell'opera (gli anfibi di Giorgio Monte, il mito della giacca in pelle, il maschilismo

egocentrico e rozzo, il cazzeggiare nei bar bevendo birra, rimandano ai gruppi naziskin, all'idea del branco che dall'alto lancia sassi per vincere la noia o fa sesso occasionale).

Sono senza cultura, senza valori: il sesso, l'impotenza e la frustrazione si esprimono in un



-Con un uomo così vecchio.
E quanti anni aveva lei?
Diciassette.

linguaggio deterioro, in un italiano dialettale e un friulano imbastardito dal gergo in codice del gruppo, che si associa a una gestualità allusiva. Sul piano linguistico la traduzione volutamente insiste su una versione poco letteraria e aulica (ma le didascalie su diapositive sortiscono l'effetto opposto), e sulla sovrapposizione stridente delle due forme espressive, in cui il friulano, quello più deterioro e ormai sradicato dall'antico contesto economico del Friuli, è preponderante come linea di demarcazione e forma di esclusione (il bilinguismo filtra i luoghi comuni, favorisce, nella scena del bar, un gioco di equivoci con cui lo straniero, colui che non parla la nostra lingua, viene escluso dalla conversazione e dal significato reale di essa).

Elemento di forza, perno e sostegno dello spettacolo, è tuttavia un'impareggiabile costruzione scenica, firmata Emanuele

la Dall'Aglio, che gioca con ritmo incessante sui chiari-scuro e pieni-vuoti dello spazio scenico, creando una continua apertura di microscene a cui si contrappone il sopraelevato, dove i personaggi si muovono come figure di un fumetto in bianco e nero. Questo ritmo incalzante, fondamentale nei passaggi di voci del popolo, retorica e ovvietà del vivere comune, non sempre viene sostenuto dal sistema recitativo che accusa qualche momento di stanchezza soprattutto nelle scene più brevi, in cui sembra perdersi, nonostante la versatilità degli interpreti, la tensione e l'energia della scansione dei pannelli. Ma l'imponenza di un testo come Katzelmacher, sostenuto da un complesso lavoro di riadattamento e rilettura catturano l'attenzione di una platea che alla fine riconosce il talento di una regia giovane e coraggiosa.